

LA NOTTE DI NICODEMO...

Scuola di Preghiera
Venerdì 9 ottobre 2009

intervento di don Bruno Daniel

Colloquio con Nicodèmo

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

Gv 3,1-21

“Il mio compito è di farvi stare un po’ in compagnia di Nicodemo - il Nicodemo del vangelo e il Nicodemo che c’è dentro ciascuno di noi - disponibili a lasciarci mettere in discussione da Gesù, per uscire dalla notte e camminare verso la luce.

L’annotazione che caratterizza Nicodemo sembra essere questa: è colui che va da Gesù di notte. Lo abbiamo appena letto in Gv 3,2 e lo ritroviamo in Gv 19,39 dove si dice che con Giuseppe d’Arimatea che, guarda caso, era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, va a prendere il corpo di Gesù per dargli sepoltura. Sembra che da Pilato ci vada solo Giuseppe d’Arimatea. Nicodemo si aggiunge dopo che Pilato ha dato il permesso. Bene, anche in questa occasione si dice che Nicodemo era quello che in precedenza era andato da Gesù di notte.

Nicodemo dunque appare due volte nel vangelo di Giovanni e tutte e due le volte è indicato come colui che va da Gesù di notte. Si potrebbe porre l’accento sul fatto che ci va di notte, ma si potrebbe anche porre l’accento sul fatto che va da Gesù.

Va di notte. Perché? Per paura di esporsi e di compromettersi? Molto probabile.

Ma va da Gesù. Perché? Perché è notte dentro di lui e cerca una luce? C’è qualcosa che lo attira e lo incuriosisce in Gesù? E’ un uomo veramente in ricerca o è uno che cerca conferme a quello che sa o pensa di sapere?

Di lui si dice che è fariseo e capo dei Giudei. Una persona in vista, dunque. Ma anche le persone importanti hanno le loro paure che non riescono a vincere facilmente! Se leggiamo alcune righe sopra abbiamo l’impressione che appartenga a quel gruppo dei molti che credettero in Gesù vedendo i segni che egli faceva, dei quali però Gesù non si fidava, perché li conosceva tutti (Gv 2,23-25). E perché non si fidava? Perché la loro conoscenza si fermava alla superficie, non andava in profondità, erano incapaci di cogliere il nuovo perché lo imprigionavano subito dentro i loro schemi. Erano persone che non si lasciavano guidare dallo Spirito. Erano indisponibili allo Spirito. Pensavano e ragionavano secondo criteri puramente umani. Secondo la carne e non secondo lo Spirito.

Infatti Nicodemo non comincia facendo domande, ma affermando quello che lui e il suo gruppo già sa: “Sappiamo che sei venuto da Dio... Infatti...”. Nicodemo non è un uomo in ricerca, ma uno che ha già concluso e già sa. E’ fin troppo sicuro.

Dove voleva arrivare Nicodemo con questa prima affermazione? Manifestare a Gesù la sua stima e ammirazione? Dirgli che “loro” lo avevano capito e lo ammiravano? Che poteva contare sulla loro comprensione e il loro appoggio? Voleva tirarlo dalla loro parte? Dirgli che era possibile un’alleanza costruttiva tra quelli del suo gruppo e lui? Che in fondo le differenze tra loro e lui non erano poi così grandi? Che era possibile capirsi?

Gesù non ci sta. Non gli basta. Anzi farà capire a Nicodemo che non ha capito niente. Che questa sua lettura di lui è sì benevola, ma anche innocua e non porta da nessuna parte.

Infatti Gesù risponde alla prima affermazione di Nicodemo spostando subito la questione. E da questo momento in avanti Nicodemo sembra andare un po’ in tilt. Comincia a fare domande da principiante lui che è considerato maestro in Israele (glielo ricorda con un po’ di ironia lo stesso Gesù). Nicodemo fa domande e Gesù risponde, ma chi ha in mano le redini della conversazione, chi conduce il discorso non è Nicodemo, bensì Gesù. “Come può nascere un uomo quando è vecchio?”, domanda Nicodemo. “Come può accadere questo?”, aggiunge poi. E Gesù risponde: “E’ possibile, a condizione che...”. Quando ci si avvicina a Gesù bisogna aspettarselo. E’ probabile che egli risponda alle nostre affermazioni o domande spostando la nostra attenzione su altre questioni.

Nicodemo aveva fatto delle affermazioni su Gesù. Gesù lo invita a spostare la sua attenzione sul Regno e sulle condizioni per vederlo, cioè per capirlo. Gesù dice a Nicodemo: “Per capire veramente me, per conoscermi per quello che veramente sono, devi capire il Regno, devi cioè riconoscere i segni della presenza e dell’azione di Dio nel mondo, devi riconoscere il suo stile, la sua maniera di procedere, il suo progetto. Se non capisci questo, se

non vedi questo, se non ti apri a questo, non capirai neanche me, ti farai di me delle idee sbagliate, mi metterai dentro i tuoi schemi, ma io non ci sto, non mi lascio catturare dentro gli schemi tuoi e del tuo gruppo”.

“E sai Nicodemo perchè tu non capisci? Perchè ti fidi troppo dei tuoi ragionamenti, credi di arrivare a capire tutto da solo, vivi in balia di te stesso. Non ti lasci guidare dallo Spirito e quindi non vedi, non capisci il mondo di Dio, la novità che Dio sta operando, il mondo nuovo che sta cominciando. E se non lo vedi e non lo capisci, non avrai neanche la forza per entrarci. Nicodemo, non ti accorgi? Sei cieco e debole. Non vedi e non puoi entrare nel Regno di Dio, nel progetto di Dio, nel mondo di Dio”. “Per poterlo fare devi nascere di nuovo. Anzi, devi lasciarti generare di nuovo (o dall’alto!)”.

Forse Gesù usa volutamente delle parole che hanno un doppio senso. Nicodemo si ferma al primo e più immediato: essere generati di nuovo. E va in tilt! Come è possibile? Gesù invece pensa al secondo senso: essere generati dall’alto, cioè da Dio, attraverso il segno dell’acqua e per la potenza dello Spirito. Anche un bambino nella comunità cristiana capisce subito che qui si parla del Battesimo. Ma Nicodemo, maestro in Israele, non capisce. Allora Gesù approfondisce.

Intanto insiste nel dire non che bisogna nascere, bensì essere generati. Il verbo al passivo ricorda che la vita nessuno se la dà da solo. La vita te la danno sempre gli altri. Il nascere non è iniziativa tua, ma di altri. Poi tu imparerai a gustare il dono e ad accoglierlo con gratitudine.

Così la vita nuova di cui parla Gesù, è un dono dall’alto, non una conquista dal basso, un traguardo raggiungibile con le sole nostre forze. E’ un inizio nuovo. Non è neanche o semplicemente un passaggio dal vecchio al nuovo. Non è un correttivo per rimettere a nuovo una cosa vecchia. E’ un inizio nuovo, un cominciare da capo. E’ una nuova nascita, appunto, una rigenerazione. Invisibile, però, perchè interiore, spirituale.

E forse Nicodemo continua a non capire perchè, se di qualcosa di nuovo si tratta, dov’è questa novità? “Se mi guardo attorno, non la vedo”, sembra obiettare Nicodemo. Dov’è questa diversità cristiana di cui tanto si parla? Cosa hanno i cristiani di diverso dagli altri uomini?

Per far riflettere il suo ostinato interlocutore Gesù ricorre all’immagine del vento (usando una parola che significa anche Spirito), e quindi un’immagine che aiuta a capire la novità e diversità che lo Spirito opera. Dice Gesù: “Il vento lo riconosci non perchè lo vedi e lo afferi, ma per il rumore che fa e gli effetti che produce. Così è – non lo Spirito! come ci si aspetterebbe, bensì - chiunque è rinato dallo Spirito”. Cioè: “Quello che lo Spirito opera con la sua misteriosa e potente forza tu non vedi come egli lo opera, non vedi come avviene, però puoi vederne gli effetti: vedi persone che hanno un nuovo modo di guardare, di ragionare, di vivere”.

Il dialogo si conclude con un Nicodemo incapace di conoscere e quindi di accogliere e di credere. Anzi Gesù comincia a parlare col noi, nel quale riconosciamo la comunità (Chiesa) che egli rappresenta. In lui e attraverso di Lui è la Chiesa che parla. E sembra rivolgersi anche al gruppo che sta alle spalle di Nicodemo, perchè dopo il tu “non conosci”, viene il “voi non accettate”, “voi non credete”. Nicodemo impersona l’incomprensione, il rifiuto e la sfiducia del gruppo che rappresenta.

Arriverà Nicodemo a capire, accettare e credere? Il fatto che lo ritroviamo alla fine del Vangelo che aiuta Giuseppe di Arimatea a dare sepoltura al corpo di Gesù, (ancora, però, senza esporsi troppo andando da Pilato con lui!), fa ben sperare. Comunque Nicodemo ha avuto l’opportunità di incontrare Gesù che ha preso sul serio le sue domande.

Quanti Nicodemo ci sono tra noi? Quanto di Nicodemo c’è in ciascuno di noi? Chi darà una risposta agli interrogativi dei Nicodemo di oggi? Chi aiuterà i Nicodemo di oggi ad incontrare Gesù? E dove possono incontrare Gesù i Nicodemo di oggi?

A conclusione del dialogo sembrano scomparire dalla scena sia Nicodemo che Gesù. Il testo sembra dar voce alla comunità cristiana che proclama la sua fede in Gesù. E dice/proclama tre cose:

1. Gesù è l’unico in grado di rivelare agli uomini il mistero di Dio perchè è l’unico che viene dal cielo e può dire ciò che ha visto e udito. Nessun altro può farlo come Lui.

2. Arriverai a capire veramente e a credere in Gesù quando capirai il paradosso della croce e arriverai a guardare Dio e l'uomo dal suo punto di vista (della croce, dell'innalzato!).
3. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo sia salvato per mezzo di lui. Tuttavia la sua venuta opera un giudizio. Non è Dio che giudica, ma è l'uomo che si giudica con la propria scelta di credere o non credere. Con il suo rifiuto o la sua accoglienza del dono di Dio, l'uomo si costruisce salvato o condannato, luce o tenebra.

Il testo si conclude così: "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perchè le loro opere erano malvage...".

Quando siamo davanti a Lui, davanti alla sua Parola, all'Eucaristia, siamo nella luce, camminiamo verso la luce. *"La notte non è più notte davanti a Te"*. Rimaniamo nella notte solo se il nostro cuore è prigioniero del male, di scelte sbagliate... Allora la luce può darci addirittura fastidio, causarci insofferenza, inquietudine e noi restiamo incapaci di capire, accogliere e credere."

(cfr. Bruno Maggioni: *La brocca dimenticata*, ed Vita e Pensiero 2000)